

«Amoris laetitia, noi facciamo così»

Nuove "linee guida" dalle regioni Arrivano Emilia Romagna e Piemonte

LUCIANO MOIA

Può capitare che, dopo un periodo di discernimento approfondito, una coppia di divorziati risposati giunga a conclusioni diverse per quanto riguarda il ritorno all'Eucaristia? E cosa fare quando il marito si dice convinto in coscienza di non potervi accedere, mentre la moglie pensa, per quanto la riguarda, di essere nelle condizioni per ricevere di nuovo l'Eucaristia? Non casi teorici, ma realtà concrete, persone con nomi e volti a cui occorre dare una risposta. «Dopo averli ascoltati, ho suggerito alla moglie di attendere, di stare con il marito, di riprendere insieme il discernimento. E ho detto loro: "Se un giorno lui tornerà alla Comunione, lo farete insieme"», racconta monsignor Giuseppe Lorizio che si è trovato in prima persona ad accogliere il disagio di queste persone. Non una regola generale, ma lo sforzo di verificare caso per caso, di riflettere insieme, di arrivare ad una conclusione che sia rispettosa della coscienza delle persone e delle indicazioni della Chiesa. Difficile? No, se si fa ricorso a quello strumento, straordinario ma così poco utilizzato e quindi talvolta un po' arrugginito, che si chiama discernimento. L'esempio è emerso domenica scor-

sa, durante l'incontro organizzato dai vescovi del Triveneto per riflettere sul delicato rapporto tra norma e coscienza alla luce delle nuove prospettive aperte dall'Esortazione postsinodale. Il giorno precedente la Consulta nazionale per la pastorale della famiglia aveva posto la sua attenzione sulle linee guida di *Amoris laetitia* che si stanno moltiplicando da Nord a Sud. Dopo i documenti proposti dai vescovi della Campania e della Sicilia nei mesi scorsi, sono arrivate la scorsa settimana le "linee" dei vescovi dell'Emilia Romagna e, lunedì, quelle del Piemonte (ne parliamo qui sotto). In dirittura d'arrivo altre regioni ecclesiastiche tra cui Lombardia - che ha già annunciato la pubblicazione nei prossimi mesi - e il Triveneto. «Sono documenti che si concentrano soprattutto sul capitolo VIII di *Amoris laetitia* perché - ha spiegato Lorizio, che è docente di teologia fondamentale alla Lateranense - i vescovi e le conferenze episcopali regionali devono rispondere alle preoccupazioni e alle attese degli operatori pastorali. E sono preoccupazioni che riguardano i sacramenti».

Non potrebbe essere diversamente. Il timore che l'Eucarestia possa essere ricevuta in modo superficiale, è concreto. Da qui la necessità di chiarire le varie situazioni con un accompagnamento serio, con indicazioni chiare, non im-

provvisate, di cui i documenti delle conferenze episcopali sono l'esempio. Nella prima lettera ai Corinzi (11, 28) lo stesso Paolo - ha ricordato ancora il teologo - si dice preoccupato del fatto che qualcuno possa mangiare del Corpo e del Sangue del Signore in maniera indegna,

perché in quel caso, scrive l'apostolo, "mangia e beve la propria condanna". Paolo usa termini molto interessanti per spiegare la verifica personale che va fatta prima di accedere al sacramento. «Nell'originale greco - ha detto ancora monsignor Lorizio - si legge: "uomo con-

sidera te stesso", cioè scendi in profondità nella tua umanità e quindi, diremmo noi oggi, fai discernimento». Da Paolo a papa Francesco. Difficile pensare che *Amoris laetitia* si ponga al di fuori della tradizione. I vescovi di Sicilia, nel loro documento, ospitano una bella riflessione sul discernimento che, spiegano, dev'essere pastorale e personale. E, quello pastorale, con una duplice sottolineatura: sia sacramentale sia non sacramentale, per giungere poi a una eventuale decisione che può suggerire anche attese, rinvii e nuovi "supplementi d'indagine". Uno schema che si ritrova, con poche differenze, anche nel nuovo documento piemontese. «Se è vero che occorre offrire gli strumenti più opportuni per evitare di prendere delle scorciatoie nel cammino di riammissione ai sacra-

→ A
AU
p. 8

«Comunione? Solo in un percorso»

menti, è anche vero che - ha osservato il teologo - insistendo in una posizione di rigidità non si comprende che nel sacramento dell'Eucaristia, secondo la grande tradizione della Chiesa, c'è anche il perdono dei peccati, cioè il segno la misericordia di Dio».

Perché è fondamentale questa grande attenzione al discernimento? «Perché ogni coppia è unica, come ogni persona, e rappresenta appunto un'inviolabile unicità. E ogni coppia, nel percorso di fede - ha sottolineato ancora - segue strade uniche, dove talvolta si possono verificare anche maturazioni diverse». L'esempio citato all'inizio è sono uno tra i mille e mille che si potrebbero incontrare.

«Nella coppia ci possono essere situazioni differenti, percezioni diverse del proprio essere davanti a Dio. E bisogna tenerne conto. Il discernimento è anche questo. Ed è quindi giusto non pretendere, come spiega bene il Papa in *Amoris laetitia*, orientamenti univoci, ma è opportuno andare avanti valutando caso per caso, appunto con lo strumento del discernimento».

Infine una sottolineatura più ampia, utile a chiarire il clima in cui si deve inserire il rinnovamento sollecitato dall'Esortazione postsinodale: «Non si tratta di applicare questa logica solo ai temi trattati nel capitolo VIII, ma di trasformarlo in un nuovo stile pastorale - ha concluso monsignor Lorizio - valido per tutti i momenti vissuti nelle nostre comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione dell'accesso dei divorziati risposati ai sacramenti ha certamente un peso limitato - dal punto di vista numerico - ma «cambia lo sguardo e il cuore della Chiesa nella sfida contemporanea sulla famiglia». Le linee guida di *Amoris laetitia* dei vescovi piemontesi, pur affrontando in modo dettagliato le questioni aperte dal capitolo VIII, tengono presente il quadro dell'intero documento, apprezzano il «linguaggio positivo e incoraggiante» di Francesco, riconoscono che «le comunità cristiane sono spronate a un profondo mutamento di sguardo e di stile perché mettano al centro l'amore misericordioso di Dio». I vescovi piemontesi sono consapevoli che spesso le comunità «non sono pronte al pieno inserimento delle coppie in difficoltà; perciò andranno sensibilizzate al dono della misericordia, onde evitare spiacevoli commenti o giudizi affrettati». La prima svolta dovrà quindi essere la trasformazione delle parrocchie «in una rete virtuosa e be-

nefiche di relazioni» alla luce dell'annuncio più bello di *Amoris laetitia*: «Non c'è nessuna situazione estranea all'amore di Dio. Dobbiamo aprire il cuore dell'uomo a confessare la misericordia di Dio e a convertire il cuore e la vita».

Il documento, 14 pagine, riflette sulle tre parole chiave: accompagnare, discernere, integrare, offrendo linee interpretative né banali né scontate. A proposito dell'accompagnamento si incoraggiano le diocesi «a favorire la nascita di uno "spazio di accoglienza" che indirizzi verso figure competenti e disponibili» tra cui coppie, esperti, sacerdoti. Sulle base delle rispettive situazioni (coniugati civilmente, separati, divorziati senza nuovi legami, divorziati in nuova unione, divorziati in seconde nozze) an-

dranno proposti percorsi diversi. Affrontando il tema del discernimento, ricordano che occorre distinguere tra discernimento pastorale («che accompagna la coppia a leggere la propria situazione attuale in rapporto alla precedente») e personale («utile a favorire

in ciascun coniuge le condizioni di verità e di sincero cammino e di sincero cammino e di sincero cammino di conversione e rinnovamento»). In ogni caso si tratta di un processo ampio che «non può risolversi nella domanda di accesso ai sacramenti» e dev'essere

condotto evitando due rischi paralleli, «sia l'individualismo pastorale dei sacerdoti, sia il soggettivismo personale dei fedeli». I sacerdoti vengono sollecitati a «non sostituirsi alla coscienza delle persone» e a «formarsi bene su quanto indica *Amoris laetitia*».

I vescovi piemontesi sull'Eucaristia ai divorziati risposati: «Non norma canonica valida per tutti, ma momento di discernimento»

Infine l'integrazione, il piano più delicato. I vescovi distinguono tra integrazione pastorale - in cui la persona o la coppia dev'essere accompagnata in modo non "invasivo", e neppure abbandonata «senza una guida rispettosa e autorevole» - e integrazione antropologica, in cui occorre tenere presente le varie relazioni, innanzi tutto quelle con i figli, che possono essere stati feriti dalle scelte dei genitori. Per quanto riguarda l'integrazione sacramentale-ecclesiale, si ricordano le condizioni già elencate nel testo dei vescovi della regione di Buenos Aires, esplicitamente approvate da Francesco, ma si sottolinea che «l'accesso ai sacramenti si colloca come un momento del dialogo di discernimento e del cammino di rinnovamento: non è una norma canonica da considerare valida per tutti», ma un'opportunità da considerare caso per caso.

Indicazioni di grande saggezza anche per il superamento dei cosiddetti impedimenti liturgico-pastorali. (L.Mo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P 18 AV

LA STORIA L'intervento del vescovo valsusino Renato Boccardo amico di San Giovanni Paolo II

I padri rosminiani restano alla Sacra «Sono i veri custodi del santuario»

Marco Bardesono

→ Dalla Sacra di San Michele i Rosminiani non andranno via. Se qualcuno lo aveva ipotizzato, e qualcuno lo aveva fatto «non senza giustificato motivo» (ma non per l'incendio che di recente ha devastato parte della foresteria), forse non sapeva che l'ordine dei padri fondato da Antonio Rosmini, ha strenui difensori in Vaticano. E a favore della loro permanenza nell'Abbazia c'è anche una lunga tradizione che inizia nel 1836, quando i rosminiani sostituirono i benedettini (dei quali scrive Umberto Eco nel romanzo "Il nome della rosa") nell'amministrazione della Sacra. «Ho letto che avrebbero lasciato la Sacra - spiega monsignor Renato Boccardo, arcivescovo della diocesi Norcia-Spoleto - perché sono solo in tre. Non significa nulla. Ad esempio, quando io frequentavo la Sacra c'era un solo padre rosminiano». Monsignor Boccardo parla con cognizione di causa, perché nativo di Sant'Ambrogio di Susa e personalità di primo piano della Santa Sede. Infatti, prima di prendere

possesso della diocesi umbra, ha prestato servizio nelle nunziature di Bolivia, Camerun e Francia. È stato uno dei cerimonieri di Giovanni Paolo II, al quale era legato da un rapporto profondo e ha coordinato l'organizzazione delle Giornate Mondiali della Gioventù di Denver, Manila, Parigi, Roma e Loreto. Monsignor Boccardo è stato anche capo del protocollo con incarichi

speciali presso la sezione affari generali della Segreteria di Stato. Dunque il prelado valsusino conosce liturgie e procedure vaticane e se afferma che i rosminiani reteranno dove sono, c'è da crederci ad occhi chiusi. «L'ordine - dice l'arcivescovo - non ha nessuna intenzione di lasciare la Sacra, e non corrisponde al vero che sua eminenza il cardinale Giuseppe Bertello mi abbia contattato per avere una mia opinione». L'arcivescovo relega a *fake news* l'indiscrezione circolata qualche giorno fa che riferiva di un prossimo abbandono dell'Abbazia da parte dei tre padri. Il rettore Giuseppe

Bagatini, 82 anni, il suo vice Joseph Vinod e il novizio Camillo Modesto, sarebbero stati richiamati dall'ordine nelle case di Stresa e Domodossola. «Non mi risulta e da quello che so non è vero - puntualizza Boccardo - I rosminiani a Sant'Ambrogio di Susa hanno sempre fatto molto bene e continueranno a farlo in futuro, a loro e alla Sacra mi legano ricordi molto belli della mia gioventù». La possibilità di un abbandono del santuario sarebbe stata ventilata per il numero esiguo di religiosi presenti nell'Abbazia. Una crisi di vocazioni che coinvolge numerosi ordini religiosi, ma che non impedisce ai rosminiani di «tenere le posizioni». Infatti attorno alla Sacra, da Sant'Ambrogio di Susa ad Avigliana, ruotano un buon numero di operatori rosminiani, lai-

ci che offrono il loro tempo e il loro impegno nelle attività di gestione e amministrazione dell'Abbazia. Un'organizzazione diffusa, composta da uomini e donne che non è mai venuta meno ai suoi compiti. Intanto, sul versante giudiziario si è appreso che la perizia dei vigili del fuoco ha indicato come causa del rogo della foresteria, un corto circuito provocato dal surriscaldamento dei cavi elettrici dovuto alla posa a caldo della catramina nei solai.

L'8 un incontro decisivo al ministero dello Sviluppo

Dal Papa a Sanremo L'urlo dell'Embraco "Non lasciateci soli"

La Regione: l'azienda ascolti le nostre richieste

il caso/1

ANTONELLA TORRA

Non si danno tregua gli operai dell'Embraco di Riva presso Chieri dopo l'annuncio dei licenziamenti. E cercano in ogni modo di portare il loro dramma alla ribalta e costringere l'azienda a tornare sui suoi passi o comunque a trovare una soluzione positiva. Il 7 febbraio due operai e un rappresentante sindacale accompagnati dall'arcivescovo Nosiglia, che ha organizzato l'incontro, saranno in udienza dal Papa alle 8 del mattino. Tre giorni dopo, il 10, contano di andare a Sanremo. E' la serata finale del Festival: vorrebbero esporre uno striscione e chiedere che venga letto un breve comunicato. L'8 febbraio è in agenda l'incontro con il ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda. Domani andranno a caccia di Salvini che è a Torino per presentare i candidati alle prossime elezioni del 4 marzo. E starebbero anche valutando una manifestazione davanti allo stabilimento Whirlpool di Cassinetta d'Adda (Varese).

«Anche questi lavoratori cominciano a temere di potere subire i contraccolpi della riorganizzazione della multinazionale» spiega Ugo Bolognesi della Fiom. Non si tratterebbe più infatti di un problema solo di Embraco ma sarebbe l'intera situazione italiana delle aziende Whirlpool a preoccupare. «Whirlpool sta facendo un uso massiccio di ammortizzatori sociali quasi in tutte le realtà italiane e ciò mette fortemente a repentaglio le fab-

Situazione drammatica
Ieri i sindacati sono tornati a chiedere al governo e alla multinazionale un confronto «serio sui limiti dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali»



REPORTERS

497

licenziamenti

Il numero degli esuberanti previsti da Embraco per la sede di Riva di Chieri

briche e l'occupazione, tanto più che i nuovi limiti posti dal Jobs Act rischiano di privarci a fine anno di ogni strumento di gestione utile a scongiurare i licenziamenti» sottolinea Gianluca Ficco, segretario nazionale della Uilm e responsabile dei settori auto ed elettrodomestici, che per la Embraco parla di «situazione drammatica» che rischia di produrre «un'ondata di esuberanti».

Per questo sottolinea: «Chiediamo alle istituzioni un confronto serio sui limiti di utilizzo degli ammortizzatori sociali posti dal Jobs Act, limiti che a ben vedere già stanno favorendo chiusure e licenziamenti, poiché molte

imprese sono poste dinanzi all'impossibilità di rinnovare gli ammortizzatori sociali e quindi ad un'alternativa drastica fra piena occupazione e chiusura. Abbiamo anche chiesto alla dirigenza di Whirlpool Europa di riportare a Whirlpool corporate la nostra richiesta di un suo intervento diretto nella drammatica vicenda Embraco. Faremo tutto ciò che possiamo per scongiurare chiusure e licenziamenti, ma chiediamo alla politica di ripristinare gli strumenti indispensabili a tutelare l'occupazione».

Mentre dalla Regione, ieri, è arrivata un'altra strigliata all'azienda: «L'Embraco ha confermato di voler mantenere un atteggiamento poco costruttivo, evitando di presentare un piano e dimostrandosi di fatto sorda agli appelli di sindacato e istituzioni» ha detto l'assessora al Lavoro Gianna Pentenero. Per lei, la speranza non è finita: «Spero che al Mise Embraco mostri un'apertura alle richieste di istituzioni e lavoratori».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO 2018
LA STAMPA

Cronaca di Torino | 47

T1 CV PR12 ST1 PI



Il prete di Barriera Milano

“Troppi pusher, chiudo la chiesa per sicurezza”

La parrocchia della Pace combatte una guerra: “Porte sbarrate quando il sole è ancora alto per evitare guai”

CARLOTTA ROCCI

La chiesa di via Malone 19, Barriera di Milano, in inverno chiude prima che vada via il sole. È una questione di sicurezza. «Quando fa buio non è più sicuro, e la chiesa è grande, non posso mettere qualcuno che sorvegli. Anche i miei parrocchiani non escono dopo una certa ora», spiega padre Michele Babuin, il parroco. Qualche giorno fa ha aiutato la polizia a recuperare una decina di ovuli di cocaina che uno spacciatore senegalese di 30 anni aveva

buttato oltre la recinzione della chiesa Maria Regina della Pace. «Ho trovato le palline bianche per terra – spiega – Era già successo l'anno scorso, ma quella volta erano involucri colorati, mio malgrado sto imparando a riconoscerle». Lo spacciatore arrestato dagli agenti del commissariato Barriera di Milano, diretto dal vicequestore Alice Rolando, ha una fedina penale zeppa di precedenti, una condanna a 9 mesi e almeno dieci alias diversi per sfuggire ai controlli. Altri tre uomini sono finiti in manette per spaccio nei controlli straordinari del commissariato. «Il problema è che tanti ne arresti, tanti ne arrivano sulla strada», commenta il parroco che vive in Barriera dal 2015. «A settembre ne ho parlato anche con la sindaca in un incontro con i responsabili



Parroco
Michele Babuin “dirige”
la chiesa Maria Regina
della Pace di via Malone

degli oratori. Le ho chiesto di garantire una maggiore sicurezza per i fedeli e i ragazzi dell'oratorio, anche se so che polizia e carabinieri fanno già molto. Mi ha risposto che ci avrebbe pensato».

Almeno fino a fine febbraio, il portone della chiesa è chiuso dalle 13, «ma apriamo la cappella che è più piccola e sempre illuminata. Mi hanno criticato per questa scelta ma non lo faccio per tenere fuori i fedeli. Voglio che possano pregare in sicurezza». Un tempo nei locali dell'oratorio di Malone c'erano molte più attività, «Ma i genitori non ci mandano più i loro figli – dice don Babuin tra l'arrabbiato e l'amareggiato – Avevamo danza e musica. Abbiamo provato anche con il teatro ma è davvero difficile. Nessuno si fida a lasciarli passeggiare da soli per la strada fino al-

la parrocchia, soprattutto dopo una certa ora».

Non c'è solo lo spaccio. Anche la chiesa è stata vittima dei ladri: «Hanno sradicato la cassetta delle offerte più di una volta. E rubano persino i lumini. Chissà cosa se ne fanno di borse piene di candele, eppure le portano via tutte assieme». Don Babuin ascolta i racconti dei suoi parrocchiani che filano a casa subito dopo la messa delle 18: «Ormai ho smesso di organizzare incontri dopo cena perché so che non verrebbe nessuno – dice – Spacciano anche qui, vicino alla chiesa, magari non davanti al portone ma comunque vicino». Resistono solo i corsi prematrimoniali: «I ragazzi giovani si fanno meno problemi ma una gran parte dei miei parrocchiani ha una certa età».

La polemica/2

Colombatto, minacce fasciste nei corridoi dell'alberghiero

**L'Anpi denuncia: "La scuola presa di mira da diverso tempo, ora occorre reagire"
La preside minimizza: "Sono in contatto con la questura"**

JACOPO RICCA

Minacce agli studenti e scritte fasciste sui muri della scuola. All'alberghiero Colombatto di Torino cresce la paura tra i ragazzi per il clima di intimidazione che si respira nell'istituto. Dopo l'aggressione della scorsa settimana, quando alla vigilia del Giorno della Memoria, durante una manifestazione di Blocco Studentesco, i militanti dell'organizzazione vicina a Casa Pound hanno preso a schiaffi e pugni alcuni allievi scesi in strada a

protestare contro la loro presenza, ci sono stati altri episodi violenti.

«La prossima volta vi spacchiamo la faccia», «Attento infame antifascista», sono alcune delle frasi pronunciate nei corridoi della scuola in questi giorni quando a essere presi di mira dai fascisti sono stati gli studenti che hanno partecipato al presidio della scorsa settimana, ma anche gli iscritti ai primi anni. Gli insulti e le minacce preoccupano molto l'Anpi: «Il Colombatto è stato preso di mira dai neofascisti da diverso tempo purtroppo – racconta Fulvio Grandinetti, a lungo responsabile della commissione Istruzione dell'Anpi provinciale – Quando si arriva alle minacce di violenza bisogna reagire con fermezza. Non si può far sentire soli gli studenti, come associazione



Alberghiero

L'istituto Colombatto di via Negri, in Santa Rita
"Ci sono minacce fasciste"

dei partigiani abbiamo già espresso sabato solidarietà ai ragazzi, ma serve un intervento concreto». La preside, Claudia Torta, non ha voluto commentare gli episodi: «Sono in contatto con la questura e non ho altro da aggiungere», taglia corto la dirigente.

Le scritte comparse l'altra mattina prendono di mira il Kollettivo studenti autoorganizzati, vicino ad Askatasuna, e il Last, laboratorio studentesco, accusati da Blocco studentesco di essere «infami». Sul muro ci sono anche riferimenti al pronto intervento di polizia e carabinieri, insinuando che siano stati loro a chiedere l'intervento delle forze dell'ordine la scorsa settimana. «Quella del Colombatto è una tappa preoccupante di un processo di legittimazione dei neofascisti

nelle scuole – spiega Grandinetti – Incontreremo studenti e docenti, anche con l'Anpi locale, e faremo qualcosa nell'istituto per far capire che questo tipo di intimidazioni non si possono accettare».

Dentro la scuola nessuno vuole parlare, tra i docenti c'è chi minimizza, mentre gli studenti si trincerano dietro il silenzio per paura delle ritorsioni. Al Colombatto gli attivisti di Blocco Studentesco sono un paio, ma attorno a loro gravita un gruppo di una decina di allievi che ha partecipato alle intimidazioni di questi giorni. «Il problema c'è, ma non riguarda solo quella scuola – conferma Elena Stroppiana, portavoce del Last – Le organizzazioni neofasciste si stanno inserendo in molte scuole di Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PVI

La rivolta del quartiere Juarra a Nichelino

“Togliete quelle panchine occupate dai baby teppisti”

MASSIMILIANO RAMBALDI

«Siamo stufo dei baby teppisti che si radunano sulle panchine sotto le nostre case in via Don Minzoni. Il Comune le tolga ed eviti che la nostra vita continui ad essere un inferno». Una fetta del quartiere Juarra a Nichelino è in rivolta, esasperata da un gruppetto di adolescenti che nel tempo persiste a tenere in scacco la zona. Residenti che raccontano come non ci siano solo schiamazzi a tutte le ore, ma anche atti vandalici e gesti intimidatori. Così hanno scritto al sindaco Giampietro Tolaro, avanzando una richiesta per certi versi singolare.

Via le panchine, via il dolore. In questo modo, secondo i firmatari della petizione, i ragazzini sarebbero costretti a trovarsi un altro posto dove radunarsi e la gente ricomincerebbe a vivere tranquilla. «Alle richieste di contenere i rumori, questi giovanissimi reagiscono con minacce o lanciando pietre contro le case.



FOTO RAMBALDI

Su quelle panchine ascoltano musica ad alto volume, bevono alcolici spaccando le bottiglie ovunque e poi si divertono a danneggiare le auto, oltre che imbrattare i muri». Malgrado le tante segnalazioni alle forze dell'ordine, ciclicamente il problema torna. Un altro cittadino esasperato mostra il cofano della sua auto: «Vede queste righe? Sono stati loro. Un giorno li ho affrontati a muso duro: c'è mancato poco che non mi mettessero le mani addosso». Per

ora, non si sono mai verificate aggressioni, ma i residenti parlano di una situazione insostenibile. Segnalano un abbandono continuo di rottami di biciclette e non solo, anche tra le vie e le piazze della zona.

«Togliere le panchine non credo sia una soluzione - replica il sindaco - Danneggerebbe chi le usa semplicemente per riposarsi dopo una passeggiata. Valuteremo di aumentare i controlli».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Muri imbrattati

Sono alcuni degli atti vandalici opera di giovanissimi residenti di via Don Minzoni hanno anche trovato le auto rigate e le case prese a sassate

LA STAMPA P45

T1 CV PRT2 STXT P1

LA STAMPA
GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO 2018

Cronaca di Torino 45

Corso Valdocco

Il caffè sospeso per i senzatetto

— Bere un caffè, pagarne due, aiutare chi è in difficoltà. Non è una novità quella del «caffè sospeso»: lasciare una tazzina in omaggio al prossimo cliente. Nuovo è il modo in cui hanno deciso di realizzarla Sergio De Feudis e Silvia Bruzsee, titolari del Bar Piccadilly, di corso Valdocco 3: il ricavato del secondo va all'Associazione Italiana Persone Senza Dimora, nata alla Casa del Quartiere di

via Morgari lo scorso giugno e composta da clochard ed ex clochard, la somma serve per acquistare sacchi a pelo termici e, soprattutto, a pagare le spese per la carta di identità elettronica ai senzatetto: indispensabile per avere un posto nei dormitori pubblici. Oltre al caffè sospeso, al Bar Piccadilly a fine giornata consegnano all'Aipsd anche il cibo avanzato, da distribuire sotto i portici o nei dormitori. E il 27 febbraio, nel primo anno di attività per Sergio e Silvia, si festeggerà con un aperitivo solidale in favore dei clochard. [B. B. M.]

IL FATTO Il gruppo di "Prendocasa": «Serve una soluzione definitiva per la famiglia di Angela»

Mamma e tre figli piccoli in mezzo alla strada

Collettivo anti sfratto occupa i servizi sociali

→ Ieri mattina blitz degli attivisti dello sportello "Prendocasa" negli uffici dei servizi sociali del Comune, in via De Sanctis. Una decina di militanti dell'organizzazione, legata al collettivo Askatasuna, che da anni sostiene le persone a rischio sfratto e senza casa, ha occupato la sede in zona piazza Massaua. Il motivo della protesta, hanno spiegato gli occupanti, è legato al rifiuto da parte degli assistenti sociali di incontrare una donna che rischia di perdere la casa. «La signora Angela, madre di 3 figli - hanno spiegato i volontari "Prendocasa" -, da ottobre deve ottemperare ad un provvedimento di sfratto a

sorpresa, ma gli assistenti sociali si sono barricati dentro gli uffici perché non vogliono ricevere una donna arrabbiata, che non ce la fa più ad aspettare una soluzione che possono, ma non vogliono dare. In un comunicato diffuso ieri i militanti che hanno organizzato l'occupazione, hanno scritto: «Abbiamo deciso di stare qui finché non saremo ricevuti da qualcuno, che sia l'assistente di riferimento, un responsabile. Vogliamo una soluzione per Angela subito!». La trattativa si è protratta per l'intera mattinata poi, nel pomeriggio, Angela e due attivisti di "Prendocasa" sono stati ricevuti da un'assistente

sociale e si è aprto un negoziato per trovare una soluzione per Angela e i suoi tre bambini: «Finora - ha spiegato Marta, una delle portavoci dello sportello vicino ad Akatasuna - sono state proposte solo soluzioni a termine, non definitive e insoddisfacenti per Angela. A nostro parere non si può dividere una famiglia: mamma e bimbi in un albergo e il padre in dormitorio. La situazione della signora è delicata. Dopo aver ricevuto lo sfratto, Angela, che era incinta del quarto figlio, ha subito un aborto spontaneo e ora si trova in una condizione di grave difficoltà».

[m.bar.]

giovedì 1 febbraio 2018

5

Le elezioni

Salvini apre la campagna al campo rom

Il leader della Lega nord Matteo Salvini apre oggi alle 17 a Torino la campagna elettorale. E lo fa dal campo rom di via Germagnano, il cui sgombero è uno dei cavalli di battaglia del programma del Carroccio. Con Salvini ci saranno il segretario nazionale Riccardo Molinari, il consigliere regionale Alessandro Benvenuto e i candidati torinesi che poi, alle 19.30, saranno presentati assieme a quelli di tutte le liste regionali al Centro studi San Carlo in via Monte di Pietà.

Non è la prima volta per Salvini nei campi rom della città, dove è già stato durante la campagna elettorale del 2014, e anche l'anno dopo, con un blitz proprio nell'accampamento che visiterà oggi. D'altra parte la truppa della Lega schierata a Torino è numerosa: suoi i due collegi cittadini del Senato, quello di Moncalieri e quello camerale di Collegno e della "cintura rossa", per altro tutti assegnati a donne. Così come donne sono due capolista, Elena Maccanti per il collegio di Torino I alla Camera e Giulia Bongiorno per il Senato. — mcg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACAQUI

LEGGI
P. 11

Politecnico, Saracco quasi rettore al primo turno

La sua corsa si ferma a pochi voti dal quorum. L'8 febbraio si torna alle urne

Ha convinto i suoi elettori Guido Saracco con 428,33 voti, ma non abbastanza da passare al primo turno in cui erano necessari oltre 477. Sarebbe stato il primo rettore nella storia del Politecnico a vincere al primo scrutinio (Gilli ci riuscì nel 2012, ma era candidato unico). Con un distacco netto dagli altri concorrenti: Michela Meo ha ottenuto 120,49 voti e Velardocchia 242,35. Si sono concluse così le elezioni del primo scrutinio per l'elezione del rettore del Politecnico per il sessennio 2018-2024.

La percentuale dei voti interi espressi è stata di quasi l'87%, mentre quella dei voti pesati del 77,5%. Una grande affluenza alle urne.

Saracco esprime soddisfa-

Le preferenze ottenute



428

Guido Saracco,
53 anni,
docente
di chimica



242

Mauro
Velardocchia,
55 anni,
Meccanica



120

Michela Meo,
la più giovane
49 anni,
Elettronica

zione per l'esito personale. «Mi attendevo questo risultato — dichiara — sono in particolare soddisfatto della straordinaria partecipazione al voto, indotta da una campagna che ha acceso i cuori di tante persone che si sentivano ai margini. Mi prenderò cura di queste persone se sarò eletto rettore. Questa votazione segna la svolta rispetto al passato, dove le affluenze erano del 15% in meno, significa che c'è un'aspettativa forte. Il grosso risultato è dovuto a un mix di esperienza, caratteristiche personali e il programma che evidentemente è piaciuto». Il piano Saracco punta in particolare su benessere degli spazi, diminuzione della burocrazia e riequilibrio del personale con oltre quota 1000 i docenti di ruolo una equivalenza tra il numero di

associati e ordinari.

Anche Mauro Velardocchia si ritiene comunque contento del primo risultato e fiducioso la prossima data elettorale. «E' stata molto positiva la partecipazione al voto- sostiene- ci saranno altri turni vediamo cosa succede». Tutto da rifare quindi per la designazione del Rettore che guiderà il Politecnico di Torino nei prossimi sei anni, dal 2018 al 2024. Si procederà al secondo turno di votazioni, previsto per giovedì 8 febbraio. Se anche in questo caso nessun candidato otterrà la maggioranza assoluta dei voti equivalenti esprimibili, accederanno al terzo turno di voto (ballottaggio), previsto per martedì 20 febbraio, i due candidati più votati al secondo turno.

Laura Siviero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date

● Dopo il voto di ieri il Politecnico tornerà alle urne il prossimo otto febbraio, in caso di mancata elezione si andrà al terzo turno

● L'eventuale ballottaggio è previsto per il 20 febbraio

Il paradosso dei blitz in centro contro i bivacchi

Il Comune getta via anche i suoi aiuti

Quando Amiat e vigili allontanano i clochard, buttano nei rifiuti le coperte donate

Una mano dà, l'altra toglie. La Città di Torino si occupa dei senzatetto con i provvedimenti contro l'emergenza freddo: nel piano di potenziamento dello scorso ottobre parla della necessità di portare beni di conforto. Anche le coperte. Questo fa l'assessorato alle Politiche sociali. Poi c'è l'assessorato alla Polizia municipale, che una volta a settimana manda i vigili in centro ad allontanare i clochard al risveglio. Ci vanno con Amiat: se non trovano nessuno, o se qualcuno rifiuta di andarsene, prendono le coperte e le buttano via. Le stesse coperte donate per ripararsi.

Cortocircuito

È un cortocircuito che accende polemiche, tanto più dopo la morte di freddo di Mohamed Hamed alla Pellerina e dopo le dichiarazioni nette della sindaca e dell'assessora al Welfare Sonia Schellino. «Non provvederemo mai a un allontanamento forzoso di chi dorme in strada», aveva detto Chiara Appendino. Quello dei vigili, una volta a settimana, non sembra però qualcosa di molto diverso. Peraltro perfettamente inutile: sotto i portici, i clochard sono sempre decine.

È della città anche un'altra iniziativa, il Servizio itinerante notturno (la cosiddetta Boa Urbana Mobile, gestito in appalto da Strana Idea Onlus):

I portici
Ogni settimana l'assessorato alla polizia locale incarica gli agenti di allontanare i clochard dai portici: spesso nel corso delle operazioni vengono gettati gli aiuti forniti dall'ufficio delle Politiche sociali

Per i senzatetto è un'ulteriore umiliazione, oltre ad essere pericoloso: molti di loro trascorreranno la notte senza riparo

Antonio De Prisco

Associazione italiana persone senza dimora

anche questo distribuisce coperte per ripararsi dal freddo.

Come la tela di Penelope

Dopo l'ultimo servizio di martedì mattina, non si fanno attendere neppure le reazioni della galassia di volontari che

spende tempo e fatica per raccogliere e donare coperte e sacchi a pelo ai senzatetto e ieri ha scoperto che le stesse coperte rischiano ogni settimana di finire nella spazzatura. Qualcuno, in realtà, era già a conoscenza del giro degli agenti tra via Roma, corso Vittorio, via Cernaia e Piazza Vittorio, come Melchiorre Giammona, coordinatore dei City Angels di Torino, che cinque sere la settimana portano cibo, coperte e vestiario ai senzatetto di centro e periferie: «Purtroppo sappiamo bene come funziona. Spesso le persone non riescono a portarsi in giro tutto, quindi lasciano qualcosa dove dormono, e poi non trovano più niente. Ci capita spesso di girare intorno a questo circolo vizioso».

Dalla Croce Rossa, che tra i molti servizi effettua anche la di-



Sulla «Stampa»



Clochard, va in scena il tentato sgombero



— Ieri il reportage sul tentato sgombero dei senzatetto nel centro di Torino. Ogni settimana Amiat e vigili urbani vengono incaricati di rimuovere coperte e cartoni nelle piazze e sotto i portici.

stribuzione di sacchi a pelo e bevande calde tre volte la settimana, non si capacitano dell'operazione: «È assurdo e anche preoccupante - dice il presidente Graziano Giardino - È come la tela di Penelope, da un lato si costruisce e dall'altro si annulla tutto».

A rimanere basiti, anche i membri dell'Aipsd, l'associazione che da giugno scorso riunisce i senzatetto di Torino. Il presidente Antonio De Prisco sa bene cosa significhi togliere a chi vive in strada quel poco che ha: «È un'umiliazione ulteriore, oltre a essere pericoloso, dato che poi rimangono solo i cartoni per coprirsi di notte. Quello che sta accadendo è un controsenso, soprattutto dopo che l'amministrazione ha detto che non ci sarebbe mai stato un "Daspo" per chi vive in strada».

"In venti minuti ho deciso cosa sarà delle mie ultime ore"

L'appuntamento per telefono a mezzogiorno, convocata tre ore dopo
Negli uffici dell'Urp a Palazzo di Città nessuna coda: tutto fila liscio

FEDERICA CRAVERO

Ho impiegato venti minuti per depositare in Comune il mio testamento biologico. Ho ottenuto un appuntamento alle tre meno dieci, alle tre e dieci era già finito tutto e sono uscita dagli uffici dell'Urp in piazza Palazzo di città con una ricevuta protocollata che attesta che le mie volontà saranno esaudite. Mercoledì 31 gennaio 2018, giorno in cui entra in vigore la legge che, tra le altre cose, prevede le cosiddette Dat, le disposizioni anticipate di trattamento, che consentono di decidere, in un momento in cui si è ancora capaci di intendere e volere, quali cure si intendono accettare o rifiutare

“ Sulla pagina internet del Comune sono ben spiegate le operazioni per preparare il documento ”

nell'eventualità che un giorno possa subentrare un'incapacità mentale. Basta telefonare all'ufficio relazioni con il pubblico, 011/01123014, per prendere un appuntamento nei giorni in cui si accettano i testamenti, il martedì e il mercoledì dalle 13,30 alle 15,30. E ieri non è stato un giorno diverso dagli altri. Nessuna coda, chiamando a mezzogiorno vengo convocata già alle 14,50. I documenti sono in una busta chiusa: il testamento e le fotocopie del mio documento di identità e della collega che ho nominato come fiduciaria, che ieri era con me a confermare le mie intenzioni. Quella che, se un giorno non sarò più in grado di decidere, dovrà presentarsi ai medici con la copia del testamento che ieri le ho affidato.

L'impiegata dietro al bancone sigilla con un nastro adesivo il plico. Timbri, firme, inserimento dei dati nel computer, stampa della ricevuta, stretta di mano e arrivederci. La busta resterà custodita negli archivi e sarà tirata fuori solo nel caso in cui un medico, dubitando dell'autenticità del testamento mostrato dal fiduciario, pretenda una verifica.

A Torino quello che si svolge è un rito ormai consolidato che è stato ripetuto 837 volte dal 2011,

quando – prima grande città Italia – è stato istituito il registro dei testamenti biologici sulla base di una delibera di iniziativa popolare con le 2.800 firme raccolte dall'associazione radicale Adelaide Aglietta, primo firmatario Silvio Viale. Fino a ieri iscriversi (nel 2017 sono state 47 le persone che si sono aggiunte) significava dare un segnale utile soprattutto a fare massa critica per la rivendicazione di una legge. Mentre da oggi la normativa rende quelle disposizioni sulla propria vita e la propria morte pienamente valide. «La legge nazionale mantiene l'impostazione che avevamo adottato qui a Torino – conferma Silvio Viale – Ora tutti i comuni dovranno adottarsi di un registro e la mia proposta è di fare in modo che Torino, vista l'esperienza che ha maturato, diventi polo di riferimento per l'area metropolitana». Nel Torinese ci sono state alcune cittadine – da Pinerolo a

Chivasso, da Avigliana a Chieri – che sulla scia del capoluogo si sono mosse prima della legge nazionale. Ma la maggior parte del lavoro è ancora da fare e, visto che il testamento biologico deve essere depositato nel proprio comune di residenza, tutte le amministrazioni devono adeguarsi al più presto. E nel frattempo, chi lo desidera, può ricorrere a notai o scrivere testamenti olografi che, se non vengono contestati, possono essere considerati validi. Se bastano pochi minuti per consegnare il documento, molto più lungo è il tempo che ci vuole a informarsi e a decidere quali siano le soluzioni che si reputano più opportune per il proprio fine vita. Per chi non si sia mai avvicinato a questa materia e voglia informarsi, sulla pagina internet del Comune di Torino sono spiegate in modo dettagliato le operazioni da compiere per preparare il proprio testamento, scritto a mano o compilato seguendo il

modulo del Comune. Che tuttavia è molto più stringato rispetto a quello preparato per esempio dall'associazione Luca Coscioni, che fornisce indicazioni differenziate per i casi più diversi, dall'incoscienza permanente alla demenza avanzata, dalla paralisi alle lesioni cerebrali, e suggerisce anche disposizioni per l'eventuale assistenza religiosa, per il funerale, la cremazione e la donazione degli organi anche a scopo scientifico.

«Naturalmente il desiderio del paziente deve essere valutato considerando il quadro clinico e in base al codice deontologico – precisa Viale – Già adesso se ne teneva conto, ma con questa legge tutto diventa ufficiale e soprattutto i medici che rispettano le volontà dei pazienti non rischiano incriminazioni penali. Se ci fosse stata questa legge, un caso come quello di Eluana Englaro si sarebbe risolto in pochi giorni».

IX

la Repubblica

Giovedì
1 febbraio
2018



C
R
O
N
A
C
A

Il caso

Patto sullo smog, trattativa fallita

Dopo 105 giorni dal primo blocco del traffico non dà risultati il tavolo tra i rappresentanti dei Comuni Scontro tra grillini, Torino respinge la mediazione della Città metropolitana sui parametri per i divieti

Di che cosa stiamo parlando

Per la lotta allo smog Torino applica misure più rigide rispetto agli altri comuni dell'hinterland. Orari diversi, blocchi del traffico decisi giorno per giorno, e non due volte alla settimana come stabilito dall'accordo con il Ministero dell'ambiente. E soprattutto Torino, dopo 10 giorni di sfioramento del Pm10, applica lo stop per le auto diesel Euro 5, mentre ovunque il divieto si ferma agli Euro 4. Da mesi si lavora per una mediazione e per uniformare i divieti, senza successo. Sarà forse solo il clima della primavera a spegnere l'emergenza smog, fino al prossimo autunno.

MARIACHIARA GIACOSA

Tre ore di trattative che per ora non hanno portato a nulla. Due tavoli convocati, tre proposte, dieci punti di partenza e tre possibili punti di arrivo. Ma alla fine il Comune di Torino e quelli dell'hinterland non hanno trovato l'accordo. E il caos di divieti e orari sulla lotta allo smog è destinato a rimanere tale, dopo 105 giorni oggi dal primo blocco del traffico in base alle varie versioni del semaforo padano. Ed è destinato a rimanere tale e quale a ora il disorientamento degli automobilisti, costretti a usare la bussola tra i blocchi che cambiano a seconda del confine amministrativo che si at-

traversa e della strada che si percorre. All'assessore all'ambiente della Città metropolitana, Elisa Pirro, che ha guidato il tavolo ieri pomeriggio da dimissionaria, dopo la sua candidatura al Senato con i 5 stelle, alla fine non è riuscita l'impresa di convincere il suo collega di Movimento Alberto Unia. L'assessore di Palazzo Civico è stato irremovibile rispetto alle richieste dei colleghi dei comuni della cintura e persino al tentativo di mediazione di Pirro. L'ultima proposta avanzata dall'assessora metropolitana prevedeva infatti di prendere come valore di riferimento per tutti i comuni dell'area metropolitana - Torino, Rivoli, Settimo, Nichelino, Orbas-

sano, Collegno, Grugliasco, Beinasco e Moncalieri - la media tra i dati delle centraline, compresa la peggiore, quella di Rebaudengo, prima di far scattare i blocchi. Al secondo punto c'era il prolungamento, sul modello di quanto fa già Torino, dell'orario dei blocchi, dalle 8 alle 19, a patto che Torino cancellasse dall'elenco dei provvedimenti il blocco dei veicoli diesel Euro 5 dopo dieci giorni di sfioramento. Una posizione su cui, a metà della trattativa - condotta in maniche di camicia in una sala riunioni a 26 gradi, in barba alla lotta alle polveri sottili - i comuni della cintura si sono allineati. Torino però no e così anche le aperture dell'hinterland sono rientrate e per ora nulla cambierà nell'organizzazione dei divieti. «Non siamo arrivati a un accordo, ma abbiamo fatto grandi passi avanti: tra qualche giorno ci rivedremo» è la chiosa diplomatica di Pirro a fine riunione che cela, però, lo scontro, anche tra i 5 stelle, sulla gestione della qualità dell'aria. Pirro sperava, e ha lavorato nei giorni scorsi, di portare Unia e l'amministrazione Appendino a

I punti

1 I giorni

Da 105 giorni regna il caos tra i divieti del traffico applicati a Torino e quelli degli altri comuni dell'hinterland

2 Le proposte

Sul tavolo ci sono tre proposte. I Comuni sono disposti a usare i dati di smog e gli orari di Torino. Palazzo Civico rinuncia solo al blocco totale. La Città metropolitana chiede l'abolizione del blocco degli Euro 5

3 La decisione

L'unico accordo riguarda la decisione di scrivere all'Unione Europea, che ha aperto una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia, per chiedere, oltre alle annunciate sanzioni, anche il suggerimento di soluzioni concrete contro lo smog

più miti consigli. E a rinunciare a quel blocco dei diesel Euro 5 che è rimasto il nodo cruciale di una trattativa che sembra ormai più ideologica che reale. Non ci è riuscita e il nuovo tavolo si riunirà dopo l'annuncio pronunciato dall'Unione europea sulla procedura di infrazione avviata nei confronti dell'Italia.

«In base a quello che dirà l'Europa potremo ricalibrare le misure e in ogni caso tenere conto dell'adeguatezza dei provvedimenti messi in campo».

L'unica misura unitaria a cui si è arrivati è la decisione di scrivere una lettera all'Europa per perorare la causa della provincia di Torino, condannata allo smog anche per la conformazione orografica del territorio che la ospita. «Bruxelles, aiutaci tu» è l'appello - questo, sì, unanime - che dovrebbe partire dai sindaci, tutti insieme, per chiedere all'Europa che oltre alle ventilate sanzioni, suggerisca anche soluzioni pratiche e aiuti concreti per risolvere l'emergenza inquinamento in questa parte della pianura padana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica

Giovedì
1 febbraio
2018



C
R
O
N
A
C
A

Torino, un convegno "bufala" contro le vittime delle Foibe

La sindaca: nessun patrocinio, ricordare è un dovere

LUCIA BELLASPIGA

La stella rossa che campeggia in locandina è quella di Tito, il maresciallo comunista jugoslavo responsabile delle Foibe e della pulizia etnica contro gli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia. E a organizzare il convegno negazionista a Torino il 10 febbraio, proprio nel giorno dedicato per legge al Ricordo delle Foibe e dell'Esodo giuliano dalmata, è un certo "Coordinamento nazionale per la Jugoslavia" (per gli amici "Jugocoord"). Il paradosso è grottesco e anacronistico: la Jugoslavia manco esiste più, Croazia e Slovenia (ormai Europa) hanno da un pezzo sfrattato i busti di Tito come da noi decenni fa sparirono quelli del Duce e a Mosca quelli di Stalin, ma nel capoluogo torinese i fan del maresciallo san-

guinario esistono ancora e "celebrano" a modo loro il ricordo dei suoi eccidi... Per intenderci, come se l'associazione nostalgica del Terzo Reich organizzasse gli eventi commemorativi per la Giornata della Shoah il 27 gennaio. L'operazione è (solo nelle intenzioni) astuta, perché il titolo del convegno è proprio "Giorno del Ricordo, un bilancio", e se non fosse stato per quella stella rossa si sarebbe potuto credere che fosse una delle innumerevoli iniziative che il 10 febbraio in tutta Italia onoreranno la memoria delle nostre vittime. Ma gli esuli giuliano dalmati e i loro discendenti non sono affatto distratti, e il 17 gennaio, giorno in cui la locandina è apparsa in pompa magna sui siti e sulle pagine Facebook, si sono ri-

Un'associazione lo promuove nel Museo dell'ex carcere Le Nuove. Il direttore: «Piuttosto lo chiudo»

volti a noi di *Avvenire*: «Il cancro del negazionismo va estirpato sul nascere», ci hanno detto, perché nessuno quanto le vittime dei regimi sa bene che ciò che in passato è accaduto potrà sempre riaccadere, se gli anticorpi della memoria vengono meno. Non solo il programma cita tra i relatori Claudia Cernigoi e Alessandra Kersavan ("qualificate relazioni scientifiche"), per le quali le Foibe non esistono o contengono carcasse di animali, ma spiega pure che «l'inserimento del "Giorno del Ricordo" nel calendario civile della

Repubblica ha ricadute molto pesanti: «appena 341» sarebbero del resto le vittime di Tito, «di cui di cui "infoibati" in senso stretto una minima frazione», inoltre «la gran parte di queste figure sono appartenenti alle forze armate o personale politico dell'Italia fascista» e via farneticando... Abbiamo chiesto lumi alla sindaca Chiara Appendino, che però non ne sapeva nulla. La sede del convegno, il Museo dell'ex carcere Le Nuove, è del demanio in coabitazione con il ministero della Giustizia, delle Finanze e dell'Interno, «ma noi non abbiamo dato alcun patrocinio», ha fatto sapere la prima cittadina. Che ieri è intervenuta personalmente assicurando che l'iniziativa nell'ex carcere non avrà luogo: «Quella

delle Foibe è una strage che abbiamo il dovere di ricordare, affinché simili periodi bui della storia non tornino mai più. A rendere ancora più doloroso questo avvenimento è stato proprio l'oblio che per troppi anni lo ha caratterizzato, rendendo le vittime tradite dal loro stesso Paese».

Per capire allora da dove fosse spuntato questo *Italijanska Koordinacija za Jugoslaviju* (così tra-

che rastrellavano gli italiani di casa in casa, a guerra finita da un pezzo), non restava che chiedere a chi da anni gestisce il Museo: «Mai e poi mai abbiamo aperto le porte a un convegno che definire una vergogna è poco», ha tuonato però Felice Tagliente, presidente dell'associazione "Nessun uomo è un'isola". Anche lui non ne sapeva niente? «No in assoluto. Ma scherziamo? In questo museo, sorto su un luogo di dolore, si celebra solo la memoria delle vittime e si restituisce verità a una storia già fin troppo tragica come quella delle Foibe. Nessun evento ha luogo in questa sede se prima non lo decide il direttivo e noi non abbiamo mai valutato alcuna richiesta del genere. Questa gente millanta, si inventa un convegno addirittura inesistente, pensi quanto sono seri. Questa mattina mi hanno chiamato dagli uffici della sindaca Appendino, avvertita da *Avvenire* di quanto stava avvenendo, e siamo tutti caduti dalle nuvole». Quanto al 10 febbraio, «se si presenteranno qui, piuttosto sono disposto a chiudere il museo, le chiavi le ho io». Jugocoord è avvisata.

23
20